

Le reazioni Oggi l'incontro. L'Udc: acceleriamo sulle riforme

I leader preoccupati Casini ottiene un vertice a tre

Ancora tensioni tra Pdl e Pd

ROMA — Il cerino che gira pericolosamente tra le mani di Monti, Bersani e Alfano — nonostante gli sforzi del pompiere Casini — stavolta rischia di bruciare la casa. Perché l'aut aut lanciato dal premier a Seul — se il Paese non è pronto per le mie riforme, posso anche andarmene — stavolta non suscita l'accorato appello al «rimani, non te ne andare» da parte dei partiti, ma solo molta preoccupazione. E altrettanta difficoltà nello scegliere la via da imboccare per evitare una clamorosa crisi di governo.

Ne è ben consapevole il leader dell'Udc, che lancia ai colleghi di maggioranza una sorta di ciambella di salvataggio: «Io, Alfano e Bersani ci vedremo a breve perché sulle riforme costituzionali siamo in zona Cesarini. Se vogliamo farle dobbiamo impostarle in Parlamento prima di Pasqua, o i tempi tecnici non ci sono più».

Il terreno per tentare l'incontro tra pezzi di maggioranza che si guardano in cagnesco è quello in fondo più condiviso — almeno sulla carta —. Tanto che il vertice, dopo febbrili contatti, è stato già fissato per oggi. E amen che al momento l'intesa sul capitolo più spinoso, quello della legge elettorale, non c'è (da Pd e Udc è un coro per cambiare il Porcellum, il Pdl nicchia). Il punto è che o si abbassa la tensione nella maggioranza, o si rischia, dicono da via Due Macelli «che Monti faccia sul serio e molli: non è un uomo attaccato alla poltrona, qui stiamo saltellando sul ciglio del baratro».

Sì perché, nonostante in serata i toni si siano fatti più soft, la contrapposizione tra Pd e Pdl resta molto forte. Da una parte Bersani, che ha portato i suoi su una linea unitaria, insiste che sull'articolo 18 in Parlamento alcuni cambiamenti importanti andranno fatti, perché «il Paese è pronto per affrontare una fase di emergenza, ma per questo bisogna che vi sia un buon dialogo tra governo, forze sociali e politiche, perché non vi sia un distacco». E comunque, non bisogna drammatizza-

re: «Non sopravvaluto le parole dette oggi da Monti, gliel'ho sentito dire una ventina di volte... Lui pone il tema per capire se ci sono le condizioni, gli rispondo che ci sono. Non vedo crisi di governo all'orizzonte». Dall'altra parte, Alfano non può dare segnali di ammorbidimento: «Ha ragione Monti, o si fa una buona riforma, o niente riforma. Tra 12 mesi ci saranno le elezioni politiche, se vincerà la sinistra farà la sua riforma dettata dalla Cgil. Se, come penso, vinceremo noi faremo la nostra riforma proseguendo il cammino delle idee di Marco Biagi».

Posizionamenti da prossima campagna per le amministrative? Può darsi, ma il pericolo di deragliamento è reale. Tanto che l'ex ministro del Lavoro Sacconi lancia una proposta: «Chiediamo a Monti di fare una verifica preliminare con i partiti che lo sostengono per un'approvazione ragionevole del disegno di legge sul lavoro. Altrimenti c'è il rischio di un Vietnam parlamentare». Proposta che Bersani non boccia a priori: «Verifica? Siamo disposti a tutto, purché non si faccia confusione».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Al vertice tra premier e leader di maggioranza del 15 marzo scorso viene annunciato un possibile accordo sulla riforma del lavoro (sotto, la foto postata da Pier Ferdinando Casini su Twitter). I nodi tra governo e

partiti però riemergono già l'indomani, dopo lo stop del segretario cgil Camusso. Differenze che si accentuano con la decisione del governo di varare la riforma senza l'accordo con le parti sociali. L'Udc sostiene la riforma, il Pd vuole modifiche e il Pdl chiede di mantenere intatto

l'impianto

